

Allarme economia



I tassi alle stelle non salvano la lira

Italia allo stremo. Scalfaro convoca Amato: emergenza

Lunga, drammatica battaglia per difendere la lira. La Banca d'Italia usa tutti gli strumenti per non svalutare, ma né l'aumento del tasso di sconto (al 15%) né il credito illimitato presso la Bundesbank per finanziare il sostegno alla moneta eliminano i rischi. Appello di Scalfaro alla «responsabilità collettiva». Pochi margini se i tedeschi non cedono. Ministri e banchieri centrali Cee di fronte alla paura francese.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È uno dei momenti peggiori dagli anni delle crisi petrolifere. La sensazione è quella che la autorità monetaria e politiche siano rassicurate in fondo al barile. Con grande fatica. La tela di Maastrieh non è in grado di fermare la barra alla speculazione che sui mercati si organizza e lancia i suoi colpi. È una tela improvvisamente invecchiata. Per 48 ore la lira è stato il bersaglio principale dei mercati. L'unico bersaglio considerato legittimamente «debole» in Europa. Due giorni senza respiro, sempre alle corde, mille tentativi a catena per salvare il salvabile, per convincere i tedeschi che non possono lasciare andare alla deriva il patto europeo e devono limitare gli effetti devastanti che la rigida politica monetaria della Bundesbank scarica sui partners. Per rendere troppo costosa la speculazione sulla lira. Due

giorni passati da un tampone all'altro per arginare, ricostruire barriere tecniche che si rivelano fragilissime dopo pochi minuti, riconquistare la merce più rara nei mercati finanziari: la fiducia. C'è un clima da emergenza nazionale, da ultima spiaggia prima della svalutazione. Per stabilizzare il cambio non resta che mettere in moto uno dopo l'altro tutti gli strumenti monetari a disposizione: operazioni pronti contro termine, interventi sui mercati per centinaia di milioni di marchi e franchi belgi, un aumento del tasso di sconto riportato al livello di sette anni fa e il più elevato nel gruppo dei sette paesi più industrializzati del mondo, infine l'apertura del credito illimitato presso la Bundesbank che permette alla Banca d'Italia di sostenere (appunto senza alcun limite) la moneta sui mercati internazionali. Un'arma potente mai

utilizzata finora dalla Banca d'Italia. Risultato: la quotazione della lira portata fattosamente alle 5 del pomeriggio a 765,40 per un marco. Giusto il livello dal quale era partito l'ennesimo venerdì nero, limite massimo dei rapporti di cambio Sme. Soglia di resistenza. Che resista o meno fino al voto francese è ormai materia per maghi. Tecnici e ministri tamponano. Esaurite tutte le carte monetarie della giornata, è l'autorità politica a sparare le sue cartucce. Cartucce senza tanta polvere, dal momento che il terremoto valutario provocato su scala internazionale dalle radicali divergenze tra le politiche economiche americana e tedesca risulta amplificato per un paese come l'Italia che ha il debito pubblico fuori controllo, la bilancia dei pagamenti squilibrata, un'inflazione endemica. Mentre in via Nazionale Carlo Azeglio Ciampi e la sua squadra degli «esteri» cercano di fermare il crollo della lira, il capo dello stato convoca Amato e la sua squadra economica. C'è l'aria di chi sente smuovere la terra sotto i piedi. Dice Scalfaro al governo: «Il momento che la nazione attraversa richiede un'attenzione e una responsabilità collettive: fondamento necessario per dare al popolo italiano le certezze e le prospettive di benessere che le sue capacità di la-

Così Bankitalia vende alle banche

Offerto	Tasso medio
10/08	14,21
11/08	14,18
12/08	14,14
18/08	14,78
19/08	14,71
20/08	14,78
21/08	14,90
24/08	15,02
25/08	15,15
04/09	18,03

Ecco la corsa del tasso di sconto

Data	Tasso di sconto
29/09/80	16,50
23/03/81	19
25/08/82	18
08/04/83	17
16/02/84	16
07/05/84	15,50
04/09/84	16,50
04/11/85	15,50
08/11/85	15
22/03/86	14
25/04/86	13
27/05/86	12
14/03/87	11,50
28/08/87	12
26/08/88	12,50
06/03/89	13,50
21/05/90	12,50
13/05/91	11,50
23/12/91	12
06/07/92	13
17/07/92	13,75
04/08/92	13,25
04/09/92	15

vo e le risorse: del paese consentono. L'Italia ha le sue colpe, ma questa volta le responsabilità collettive chiamano in causa direttamente anche la Germania. Nessuno a Roma lo dice. La Germania continua a giocare per sé e il vincolo tedesco si rovescia così due volte sull'Italia incapace di controllare debito pubblico e inflazione. Se alla vigilia del vertice dei ministri finanziari e dei banchieri centrali della Cee che comincia stamane in Ingilter-

ra i tedeschi avessero deciso di ammorbidire la loro politica monetaria, il mercato avrebbe raccolto qualche segnale. Automaticamente la lira sarebbe stata meno sola. Invece le cose sono andate diversamente e all'unico tavolo dove si annuncia un grande litigio l'Italia occupa la posizione più sgradevole. Vaso di coccio tra vasi di ferro.

New York-New York. La lunga notte tra giovedì e venerdì non porta consiglio. Che i mercati se ne infischino dei comunicati dei governi è cosa nota. Nello stesso momento in cui l'altra sera il governatore Ciampi e il ministro del Tesoro Barucci scrivevano che non avrebbero mai svalutato la lira, la Barclays de Zoete Wedd, banca d'investimento controllata dal primo istituto di credito del Regno Unito, aveva abbassato il rating della lira da moneta «a rischio» a moneta «ad alto rischio». In linea con il giudizio dei mercati. Secondo gli investitori piazzati a New York Ciampi e Barucci difendevano l'indifendibile e così il rapporto lira/marco è sempre stato al di sopra del limite massimo della parità a 765,40.

8,30, chi offre di meno? All'apertura dei mercati, il giudizio non cambia. La lira è piazzata sulla chiusura del fixing di giovedì, tra 765,30 e il fantico 765,40. Niente da fare, Bankitalia e Bundesbank ven-

dono marchi contro lire. La Bundesbank è obbligata dagli accordi Sme a sostenere la lira. Grazie al terremoto valutario le riserve della «Buba» sono cresciute addirittura di 3,6 miliardi di marchi dovuti all'incremento dei depositi effettuati dalle altre banche centrali. Bankitalia apre il rubinetto delle proprie riserve e vende 800 milioni di marchi e 800 milioni di franchi belgi. I tedeschi acquistano 13 miliardi di lire. Via via passano di mano gli ordini di acquisto e vendite. Il mercato non ci crede. Il dollaro recupera, tenuto che in Europa si piazza in rialzo rispetto a tutte le monete, tornando sopra 1,43 marchi. Ma la lira non beneficia, è diventata una specie di spugna incapace di frenare il torrente. Alle 8,30, scatta l'operazione pronti contro termine, quattromila miliardi al tasso record del 18,03% contro l'ultimo precedente del 15,15%. È l'indicazione che ci sta muovendo verso la manovra sul tasso di sconto. Il secondo atto del copione, il secondo strumento nelle mani della banca centrale. La lira resta sotto pressione e da quel momento è un incessante strappa e mordi. Quanta invidia per la sterlina fuori pericolo dopo il maxiprestito deciso dal Tesoro britannico per sostenere la pressione speculativa sulla sterlina.

11,30, massimo allarme.

Siamo al terzo atto. Dopo averlo recitato, fonti delle autorità monetarie e ministri sono lì a spiegare che la decisione più dura per l'economia italiana è temporanea, vivrà solo lo spazio di quindici giorni, il tempo di vivacchiare fino al voto francese. C'è solo un ministro, Cristofori, che più cautamente aggiunge: «Speriamo». Il tasso di sconto fa uno scatto di 1,75 punti percentuali. Un bel salto indietro al 1985. Ora il governo riunito per discutere della manovra finanziaria dovrà rifare i conti: un punto percentuale di aumento del tasso di sconto significa 15mila miliardi in più da pagare per i debiti. Si spera così di rendere più conveniente l'investimento in lire e il costo della speculazione contro la moneta più alta. Il prezzo del denaro sul mercato è più caro del 15% (le anticipazioni a scadenza fissa per le banche sono al 16,5%) e per evitare che le banche recuperino abusivamente liquidità è stato raddoppiata la penalità per il mancato rispetto degli obblighi di riserva obbligatoria. Negli stessi minuti, Scalfaro convoca Amato e i quattro ministri economici. La Borsa brucia il recupero dell'apertura e chiude con uno striminzito + 0,1%.
L'ultima «chance». Nonostante il progresso del dollaro la lira continua ad arrancare. Perde sul marco, sulla sterlina (rialzo di venti lire), sul franco

francese (a un soffio dai massimi margini Sme). Non basta neppure l'aumento del tasso di sconto. Non resta che affidarsi all'ultimo strumento nelle mani di Bankitalia per dimostrare che la svalutazione non ci sarà: vengono attivate ed utilizzate le linee di credito dello Sme. La Bundesbank deve mettere a disposizione le proprie riserve attraverso un credito illimitato in marchi che Bankitalia può utilizzare a piene mani per finanziare il sostegno della lira sul mercato. Il margine di tempo è piuttosto ampio, dovrà restituire il prestito entro il 15 dicembre. In questo modo non vengono esaurite le riserve interne. La difesa della lira diventa ancora di più un problema «comunitario» ma questo passa attraverso la sconfitta della difesa interna. Ad ogni modo, quest'ultima chance prima della svalutazione è appena sufficiente per tenere la lira sul fatidico massimo Sme (765,40 per marco). Alle 18, se ne scolla un pochino scendendo a 764,75.
Il candore tedesco. Alla vigilia del vertice di ministri e banchieri centrali della Cee, il numero 2 della Bundesbank Tietmeyer annuncia: «Lo Sme non è più sotto tensione» grazie al rialzo del tasso di sconto in Italia e alle mosse di Londra. La colpa dello scompagnamento valutario non è dei tedeschi, è tutta del dollaro troppo debole.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Il presidente del Consiglio appoggia Ciampi: «L'alternativa era la svalutazione e rischiava di saltare il patto coi sindacati» Ora la stangata per il '93 rischia di salire a 100mila miliardi. I ministri finanziari incaricati di preparare le linee guida della manovra

Amato: è un momento difficile, impegnamoci tutti

L'allarme rosso per la lira ha investito il Consiglio dei ministri riunito a palazzo Chigi. Amato si è subito schierato con Ciampi: «Ha fatto bene, l'alternativa al rialzo dei tassi era la svalutazione e rischiava di saltare il patto coi sindacati». La stangata nella Finanziaria ora rischia di salire a 100mila miliardi. Il presidente del Consiglio alla televisione: «È un momento difficile, bisogna lavorare sodo tutti quanti».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il consiglio dei ministri al capozucchello della lira è cominciata presto la giornata del governo. Alle 9,30 i ministri erano tutti intorno al tavolo di Palazzo Chigi. All'ordine del giorno ci sono gli «orientamenti di politica economica e finanziaria», cioè le cure da somministrare ad un malato che rischia di cronizzarsi: l'economia italiana. Una cura da cavallo, a dire il vero: un bel salasso da 93mila miliardi, da inserire nella ricetta della prossima Finanziaria.
Intorno alle 10, mentre al consiglio dei ministri si parla dell'aereo italiano caduto in Jugoslavia, la lira sta già tremando. A Milano, in apertura, finisce sotto il baratro di quota 765,40, la soglia massima di parità col marco. Siamo in piena zona svalutazione. Bankita-

liamone a questa misura era la svalutazione e lo stesso patto coi sindacati rischiava di saltare. È una decisione dolorosa ma senza alternative».

Alle 11,30 la lira tocca a quota 764,50 e intorno alle 12 i ministri cominciano ad uscire alla spicciolata da Palazzo Chigi. «Il rialzo è una misura transitoria», dice il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, un giornalista abituato a commentare notizie come questa. Il clima che si respira è quello dell'emergenza, dell'allarme rosso. L'Italia non ce la fa a star dietro al treno tedesco. Verso le 12,30 il marco risale a 764,95 lire. Le nostre autorità monetarie confermano: «L'aumento dei tassi è temporaneo». «Durerà una quindicina di giorni» - dice il ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni - il tempo per attendere i risultati del referendum francese. E poi? Il clima migliorerà, assicurano tutti. Il messaggio che deve arrivare all'Europa è quello che Banucci e Ciampi hanno lanciato giovedì sera: «La lira non si tocca, costi quel che costi».

Alle 13 il marco chiude a 365,35 lire. Da Palazzo Chigi esce anche il ministro delle Finanze, Giovanni Goria. Si parla della manovra economica per

il '93. Sulla sua entità Goria non si pronuncia. Merloni, poco prima aveva detto che «rimarrà ancorata a 93mila miliardi». Ma le voci che potrebbe schizzare a 100mila miliardi, anche per via del rialzo dei tassi, circolano con insistenza. Nella nota finale di Palazzo Chigi si dice che prossima Finanziaria dovrà essere «rigorosa, di nuovo impianto, credibile ed equa». Goria sostiene che bisogna «stabilizzare la pressione fiscale» e cioè trasformare le tasse straordinarie in «prelievi ordinari». Poi assicura: «Gli italiani non pagheranno nel '93 un volume complessivo di imposte superiore a quello del '92». Il che significa che al posto dei condoni (che verranno prorogati fino al febbraio '93) e delle rivalutazioni dei beni d'impresa si pagheranno imposte stabili, come l'Ici. Resta il fatto che per il '92 tra imposte straordinarie da abolire e nuove risorse da rastrellare il fisco dovrà incamerare circa 30mila miliardi di nuove tasse. Come? Si parla di 12mila miliardi da mettere insieme tramite l'Ici, 7,8mila attraverso l'abolizione delle agevolazioni e il resto con la cosiddetta minum tax, una specie di patteggiamento tra l'amministrazione finanziaria e i cittadini. Comunque nel prossimo consiglio dei ministri

si recano a Palazzo Chigi per riprendere Amato, il presidente del Consiglio compare sui telegiornali della sera, seduto al suo tavolo, davanti ai microfoni. Parla lentamente, cerca di spiegare la situazione. Ma non è facile. Il suo non è un messaggio rassicurante: «Siamo davvero in un momento difficile» dice all'esordio. «È una difficoltà - continua - che non è solo nostra, perché è di tutte le economie mondiali la deflazione e il rischio di recessione. Epperò in questa situazione di generale difficoltà l'Italia paga un prezzo alto al suo tallone di Achille, alla sua inflazione più alta, al suo disavanzo pubblico più alto, alle sue imprese più indebitate di altre, ai suoi servizi più inefficienti di altri». Poi lancia il suo appello: «Non possiamo più af-

fidarci allo stellone, dobbiamo lavorare, e lavorare sodo per liberarci di queste debolezze». Amato si rivolge quindi ai sindacati: «Si sono impegnati con me a mantenere la crescita dei salari in nome di una riduzione dell'inflazione. Vedete, quel loro impegno è per me un vincolo prima ancora morale che economico e finanziario. Un vincolo a far pagare di più a quegli sfaccitati che dichiarano redditi miserevoli quando hanno attività fiorenti, un vincolo a combattere la corruzione che offende gli onesti che pagano. Ma serve l'impegno di tutti». Infine Amato ricorda l'appello di Scalfaro e dice: «Io posso solo far mie le sue parole». Un discorso sincero il suo, anche se ha dimenticato di citare Maastrieh. È solo un caso?



Il segretario del Pds Achille Occhetto

In centomila oggi a Milano con Occhetto

MILANO. Occhetto parlerà in piazza del Duomo, a Milano, davanti a centomila persone. Questa è la previsione del Pds in merito alla manifestazione indetta per oggi nel capoluogo lombardo contro la politica economica del governo. Arriveranno prevalentemente dal nord e dal centro Italia - chiariscono a Botteghe Oscure - mentre la manifestazione a carattere nazionale della Quercia resta quella prevista per il 19 settembre prossimo a Reggio Emilia, quando Achille Occhetto concluderà la Festa nazionale dell'Unità.
In particolare - spiegano ancora gli organizzatori, che esprimono soddisfazione e ottimismo per le adesioni ricevute - Milano assicurerà una partecipazione molto ampia, mentre un migliaio di pullmann arriveranno dalle regioni del Centro Nord (in massima parte dalla Toscana, dall'Umbria, dal Piemonte e dal Veneto) e dal Mezzogiorno giungeranno delegazioni di lavoratori delle maggiori fabbriche. Insieme a Achille Occhetto, sul palco, ci sarà tutta la segreteria del Pds, oltre a numerosi componenti del coordinamento politico della Quercia, in rappresentanza di tutte le componenti interne.
«Per il lavoro», «Per la giustizia sociale», «Per un governo di svolta». Questi i principali slogan proposti dal gruppo dirigente del Partito democratico della sinistra. Sotto accusa, dunque, è la politica economica del governo, mentre in questi giorni si continua a escludere la volontà, da parte del Pds, di interferire nell'autonomia del sindacato. Insomma, oggi si manifesta contro Amato e non contro Trentin.
Proprio su quest'ultimo punto, Sergio Garavini ha dichiarato ieri di augurarsi che «la manifestazione del Pds valga a ribadire l'impegno unitario assunto dal Pds con Rifondazione, Rete e Verdi, per la promozione di una consultazione vincolante di tutti i lavoratori sull'accordo di fine luglio».

Per Cavazzuti è un segnale a governo e Parlamento, La Malfa accusa palazzo Chigi

Pri e Pds: «Una mossa della disperazione risanare urgentemente la finanza pubblica»

Ed ora il governo deve assumersi le sue responsabilità, la Banca d'Italia non reggerà ancora a lungo nella sua strenua difesa della lira dai violenti attacchi della speculazione. Questo il coro delle reazioni del mondo politico ed economico al tasso di sconto al 15%. Tutti reclamano una energica azione di risanamento della finanza pubblica, e La Malfa ritiene che questo governo non ne ha la forza.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una decisione inevitabile, che vede la Banca d'Italia in trincea nella strenua difesa della lira dalla speculazione, che però deve essere di breve durata se non si vuol portare l'economia a una recessione colossale; e soprattutto rende non più rinviabile una seria politica di risanamento della finanza pubblica da parte del governo, ben più

paralisi degli investimenti e tagli dell'occupazione.

«Siamo in guerra», ha constatato il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi, e in questi casi occorre adottare misure dolorose per il cittadino perché prevale l'interesse pubblico. Una guerra senza quartiere tra Bankitalia e la speculazione, e non si sa fino a che punto Ciampi reggerà in questo sforzo. Nei commenti gli aggettivi dell'eccezionalità si sprecano, così come il richiamo al governo alle sue responsabilità. «Una mossa della disperazione», ha detto il senatore del Pds Filippo Cavazzuti - perché la lira è sotto un violentissimo attacco, ma forse rappresenta anche un segnale al governo e al parlamento perché proceda subito a porre sotto controllo la fi-

nanza pubblica: la Banca d'Italia da sola non ce la può fare».

Durissima la reazione del leader del Pri Giorgio La Malfa, che pure verso la manovra del governo ha avuto un atteggiamento per così dire possibilista. Per lui l'aumento del tasso di sconto è una cura che aggrava le condizioni del malato. La Malfa ritiene inoltre che se il governo non è sicuro che la lira terrà, allora tanto vale svalutare subito.
Restando nel mondo politico, il leader di Rifondazione Comunista Sergio Garavini parla di «inaccettabile strozzatura dell'economia» sul ricatto del referendum francese su Maastrieh, e l'alternativa sarebbe «una urgente iniziativa internazionale per concorda-

re dei rapporti monetari che consentano di ridurre i tassi di interesse e di sostenere l'economia». Il democristiano Angelo Picano è certo che «diventerà più faticoso il risanamento del bilancio statale, e gli fa eco il ministro del Lavoro Nino Cristofori auspicando che il provvedimento sia davvero di breve durata. Almeno fino al 20 settembre - diceva Bianchi - quando con il referendum francese si scioglierà il dilemma sulla sorte del Trattato di Maastrieh, dilemma sul quale sta giocando sprezzantemente la speculazione finanziaria. Francesco Forte (Psi) ritiene che la credibilità dell'Italia presso i partner europei si può ricreare solo con «una manovra finanziaria molto incisiva», altrimenti Bankitalia continuerà a difen-



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato